

Trento piange Enzo Rutigliano

Lutto nella Sociologia italiana, aveva 74 anni. Domani alle 11 il saluto degli amici nella “sua” facoltà

di Marco Boato

La scomparsa di Enzo Rutigliano, dopo lunga malattia, la notte del 28 giugno alle ore 2.20, lascia un grande vuoto nel mondo della Sociologia italiana e trentina, ma anche con forti riflessi sul piano internazionale. Eravamo coetanei (nati entrambi nel 1944) e ci conoscevamo da 50 anni, esattamente quel mezzo secolo che ci separa dal fatidico 1968.

Anche lui era arrivato a Trento, dalla sua lontana Puglia, attratto dal fascino della nuova facoltà di Sociologia (allora Istituto superiore di Scienze sociali), sia per il nuovo e inedito corso di studi (l'unico nell'accademia italiana di allora, refrattaria alle scienze sociali), sia per la fama già a quel tempo molto vasta del Movimento studentesco, che a Trento si era sviluppato con una grande risonanza nazionale ed europea.

Enzo Rutigliano era sceso alla stazione di Trento e si era avviato in città verso l'edificio di Via Verdi 26 proprio in quel 3 novembre 1968, quando si verificò la contestazione studentesca del corteo che portava il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, con la forte reazione degli alpini presenti.

Non ne fu sconvolto, ma affa-

scinato e nel giro di pochi giorni si inserì pienamente sia nella nascente “Università critica” sotto la direzione di Francesco Alberoni, che inaugurava una inedita collaborazione docenti-studenti per un profondo rinnovamento della didattica e della ricerca universitaria, sia nel già sviluppato Movimento studentesco, che a Trento aveva avuto origine fin dal 1966.

Del resto, a queste vicende il “Trentino”, con Paolo Mantovan e Paolo Morando, ha dedicato recentemente un'ampia serie di paginoni rievocativi.

Da quel momento, Enzo Rutigliano ha identificato interamente la sua vita con le vicende della facoltà di Sociologia (oggi Dipartimento) e del suo rapporto con la città di Trento. Laureatosi a pieni voti nel 1972 con Gianenrico Rusconi, con questo autorevole docente ha cominciato subito a collaborare, iniziando così la sua carriera accademica, che nell'arco degli anni e poi dei decenni l'avrebbe portato a diventare prima assistente, poi docente incaricato, quindi associato e infine ordinario.

La sua materia di insegnamento era diventata la Storia del pensiero sociologico, un corso fondamentale di formazione di intere



Il professor Enzo Rutigliano, aveva 74 anni: domani alle 11 il saluto degli amici nella “sua” facoltà di Sociologia

generazioni di studentesse e studenti, molti dei quali gli sono rimasti affezionati per tutta la vita e alcuni dei quali hanno a loro volta intrapreso la carriera accademica e scientifica guidati dal loro “antico” maestro.

Una caratteristica fondamentale di Rutigliano era quella di essere estraneo a qualunque rigidità ideologica, abbracciando fin dall'inizio una impostazione teo-

rico-critica nell'affrontare le principali figure del pensiero sociologico, da Pareto a Simmel, da Durkheim a Max Weber, da Kar Marx, ad Adorno, fino ad intessere un dialogo intenso e diretto con Elias Canetti.

Basti ricordare alcune delle sue principali pubblicazioni (oltre ad innumerevoli saggi e articoli): Linkskommunismus e rivoluzione in Occidente, Bari, 1974; Teo-

ria critica. Saggio sul marxismo di Adorno, Bari, 1977; Lo sguardo dell'angelo, Bari, 1981; Caleidoscopio benjaminiano (con Giulio Schiavoni), Roma, 1987; Teorie sociologiche classiche, Torino, 2016 (ultima di sette edizioni); Ventura e sventura della modernità: antologia degli scritti sociologici di Simmel (con Pasquale Alferj), Torino, 2003; Il linguaggio delle masse: sulla sociologia di Canetti, Ba-

ri, 2007; Guerra e società, Torino, 2011.

Ma Rutigliano non aveva mai dimenticato le sue ormai lontane radici nel Movimento studentesco, ed anche per questo aveva sempre stabilito un ottimo rapporto di collaborazione con i suoi studenti.

Inoltre, avendo scelto di vivere stabilmente a Trento, era diventato nel corso degli anni il principale punto riferimento per quei numerosi ex-studenti di Sociologia degli anni '60 e '70, che ogni tanto tornavano a Trento in una sorta di “pellegrinaggio” laico sulle orme delle loro esperienze giovanili.

Qualche mese fa gli avevo portato il mio libro “Il lungo '68 in Italia e nel mondo”, ed insieme per ore avevamo ricostruito quegli anni, anche grazie alla sua formidabile memoria di tutti gli eventi e di tutte le persone, studenti e docenti.

Quando in questi ultimi giorni, insieme alla moglie Pia e alla figlia Bianca, l'ho accompagnato verso l'appuntamento finale, nella sua casa arrivavano molte visite e molte telefonate di conforto, fra cui quella di Francesco Alberoni, a cui era rimasto legato da grande amicizia. Ora Enzo (così lo chiamavano tutti affettuosamente) non c'è più, ma il ricordo della sua intelligenza e il rimpianto della sua umanità rimarranno nel cuore di molti, che lo saluteranno domani alle 11 nella “sua” Sociologia”.